

DEMOCRAZIA AL TRAMONTO

di Angelo Grimaldi



La democrazia rappresentativa è in crisi profonda, sempre di più somiglia a quella della fine degli anni Venti. Oggi si dubita della rappresentabilità del popolo.

La democrazia è il regime che pone la legittimità politica nel potere sovrano del popolo. Fondata sul popolo, la democrazia è anche il regime che fa partecipare ogni cittadino alla vita pubblica, perché tutti, a rotazione, possano occuparsi degli affari comuni. Essa non proclama solo la sovranità del popolo, ma vuol mettere il popolo al potere politico, permettergli d'esercitarlo. L'*homo democraticus* non è un individuo, ma un cittadino.

La democrazia greca fu democrazia comunitaria, non società di singoli. Individualismo e democrazia sono in origine incompatibili. La democrazia esige uno spazio pubblico di deliberazione e decisione. La democrazia dovrebbe permettere alla moltitudine di partecipare agli affari pubblici, e consentire l'ingresso nella sfera pubblica delle classi popolari, degli indigenti. Ma più la democrazia viene imposta, più viene snaturata, tant'è vero che proprio il "formale" "popolo sovrano" se n'allontana.

Nei c.d. sistemi democratici l'astensione e il voto-sanzione sono mezzi per esprimere l'insoddisfazione sul funzionamento degli istituti democratici. Alla protesta elettorale aderiscono soprattutto le classi popolari, gli invisibili, i poveri, gli inutili, ma anche pezzi del ceto medio

che si è impoverito negli ultimi anni, quegli elettori ai quali la democrazia aveva dato il diritto “sovrano” di esprimersi.

Oggi si assiste al fenomeno della “convergenza”, al centro di tutti i programmi dei maggiori partiti politici troviamo gli stessi propositi e le stesse ricette politiche ed economiche, quest’ultime prevalentemente di stampo monetario. Queste politiche pubbliche sono stranamente (?) e fortemente sostenute dalle organizzazioni sovranazionali. In altri Stati europei ritorna l’influenza dell’estrema sinistra, in Italia, invece, l’estrema sinistra è finita fuori dal Parlamento.

Si assiste passivamente, con responsabilità politica anche dei partiti di opposizione (e dei dissidenti interni ai partiti di maggioranza), allo snaturamento della democrazia, di cui la nuova classe politico-comunicativa (telepolitici, radiopolitici, socialmedia-politici, frequentatori di salotti radio-televisivi) per salvare i suoi privilegi, intende restringere. Si snatura la democrazia facendola passare per una forma di regime politico, e non una forma di società. Si punta sulla affannosa ricerca della crescita economica, basata sull’illimitato accaparramento diffuso di merci e servizi: “democratizzare” significa produrre e vendere prodotti a ceti sempre più larghi del popolo. Ma in che modo? Si punta forse ad aumentare la domanda interna con le ricette di politica monetaria di quel simpaticone di economista che si chiamava Milton Friedman?

La “società civile” trasformata in puro mercato rappresenta un buon modo per arginare la sovranità popolare. Privata di contenuto, la democrazia diviene democrazia di mercato, spolicizzata, affidata agli esperti e quindi sottratta ai cittadini.